

MARTEDÌ
14
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



MEDIO ORIENTE - "Esercitazioni" di sbarco di truppe USA nel golfo persico. Continua l'aggressione israeliana in Libano

Mentre le « incursioni » israeliane in Libano tendono ad assumere sempre più l'aspetto di una guerra di aggressione aperta contro i palestinesi e lo stato libanese, gli imperialisti americani si apprestano a tradurre nei fatti le minacce di aggressione contro i paesi produttori di petrolio, che da più di un anno, per bocca di Nixon, di Ford, di Kissinger e Schlesinger, vanno ripetendo. « Un messaggio urgente » — scrive oggi il quotidiano kuwaitiano Al Siassa — è stato consegnato dall'ambasciatore americano ad Abu-Dhabi al ministro degli esteri del piccolo sceicco Al Suedi: in esso il presidente americano « chiede » che « due cacciatorpediniere americani, in navigazione nelle acque del golfo persico, siano autorizzati a compiere, in prossimi-

ità di due isole dell'Unione degli emirati arabi, manovre comportanti sbarchi, per una durata limitata ». Al troncante messaggio — afferma ancora « Al Siassa » — « gli Stati Uniti non hanno preteso una risposta ». Gli americani si apprestano dunque a compiere « esercitazioni » nel Golfo Persico, in territorio straniero, anche se il governo di Abu Dhabi, a cui appartengono le isole, non risponderà alla « richiesta ». « E che le « esercitazioni » — che hanno come obiettivo ultimo quello di riassumere il controllo del Golfo Persico e di stroncare sul nascere l'ascesa dell'imperialismo iraniano — e le tendenze autonomiste presenti in tutti i paesi produttori, compresa l'Arabia Saudita — siano di portata molto grande, è dimostrato dall'invio nelle acque del-

lo stesso Golfo della portaerei americana « Enterprise ». Dopo aver varcato lo stretto di Malacca, l'ammiraglia della settima flotta si trova in questo momento nelle acque dello Oceano Indiano. Al largo delle coste vietnamite è intanto giunta la portaerei « Midway », salpata dal Giappone questa mattina, destinata probabilmente a coprire il « vuoto » lasciato dalla partenza della « Enterprise ».

Sul fronte israelo-libanese intanto, la guerra si fa sempre più aperta: dopo le incursioni di ieri, anche la scorsa notte truppe israeliane, appoggiate da mezzi blindati, sono penetrate nel villaggio di Kaf Chouba. « I combattenti palestinesi — ha dichiarato un portavoce dell'Olp — si sono impegnati in combattimento con le forze nemiche e lo scontro proseguirà ». Contemporaneamente, gli israeliani hanno bombardato un altro villaggio, quello di Kfar Hamman, mentre i loro aerei continuavano a sorvolare minacciosamente tutto il settore del Libano del sud. Gli « ottimisti » affermano che gli israeliani stanno soltanto compiendo un « test » delle capacità di reazione delle truppe libanesi agli attacchi, e stanno soprattutto verificando la possibile presenza di truppe siriane nel Libano. Anche se ciò fosse vero, è chiaro ormai che la guerra strisciante avanza; vi sono tutti gli elementi perché il sostegno siriano al Libano, promesso durante gli ultimi incontri tra il ministro degli esteri di Damasco e i dirigenti di Beirut, si tramuti in fatti.

E' chiaro comunque, che l'ultima parola a proposito di un intervento siriano deve necessariamente venire dall'URSS, da parte della quale non si è avuta nelle ultime ore — a proposito della situazione libanese e di quella del Golfo Persico — alcuna presa di posizione ufficiale.

PORTICI - Due giorni di mobilitazione contro fascisti e polizia

Domenica mattina durante un comizio indetto dal comitato antifascista e antimperialista c'è stata da parte di alcuni squadristi una provocazione contro due compagni di Lotta Continua che diffondevano il quotidiano in piazza S. Ciro. I due compagni hanno risposto costringendo i fascisti a rifugiarsi nel loro covo. Subito dopo, capeggiata dai locali consiglieri comunali Magnocci e Bruno usciva dalla sede del MSI una squadra di una ventina di fascisti respinta dalla mobilitazione immediata dei compagni, proletari, delle donne; i fascisti, protetti dalla polizia sostavano fuori del portone della sede, provocando, e la mobilitazione popolare andava via, via crescendo. A questo punto, dopo che erano arrivati rinforzi dalla questura di Napoli, è scattata, come se fosse stata studiata alla perfezione, la provocazione poliziesca. Alcuni compagni infatti si erano avvicinati poiché le carogne fasciste, sempre protette dai loro amici in divisa continuavano a provocare: la polizia allora ha incominciato la caccia ai compagni e agli antifascisti con una violenza nelle cariche, mai vista a Portici.

I poliziotti aggredivano a gruppi vigliaccamente i compagni isolati, i celerini dimostravano inoltre un forte stato di confusione mentale e di eccitamento travolgendo anche il funzionario della PS di Portici, Panariello, che stava in borghese. La mamma di un compagno arrestato è saltata nel cellulare ed ha seguito i compagni sino alla questura costringendo così la polizia a portarli a medicare prima di essere tradotti alle carceri.

La sera in piazza a Portici, erano presenti centinaia di proletari e di donne pieni di rabbia e di commoimento. Si è formato un corteo di circa 600 persone che ha attraversato tutte le scuole hanno scioperato e hanno fatto una manifestazione cui hanno partecipato anche gli studenti del Petriccione di San Giovanni che sono in lotta per il sussidio agli studenti, contro il carovita, per la messa fuori legge del MSI.

Per stasera è previsto un comizio unitario e si sta preparando una manifestazione centrale.

CONCLUSO IL CONGRESSO NAZIONALE

Il nostro congresso nazionale si è concluso domenica, dopo sei giorni di lavoro intenso nelle commissioni sulle tesi, nelle assemblee plenarie, nelle sedute sulla situazione politica. Col voto sulle tesi e sullo statuto, sulla relazione politica, e infine con l'elezione del nuovo Comitato Nazionale, i delegati hanno dato definitiva sanzione alla struttura politica e organizzativa di Lotta Continua. Il nuovo Comitato Nazionale, composto in maggioranza da compagni operai e da compagni direttamente legati al lavoro di massa, si è riunito nel pomeriggio, nominando la segreteria, dopo un'ampia discussione critica; e si è riconvocato per i giorni 25-26, mettendo all'ordine del giorno il dibattito sul ruolo del C.N. rispetto alla valutazione e alle indicazioni del congresso. Il primo compito del C.N. è la pubblicazione degli atti congressuali, della stesura definitiva delle tesi, e dei documenti politici approvati dal congresso.

Nell'ultima giornata dei lavori, la fatica dei giorni (e delle notti) precedenti è sfociata in una grande manifestazione di entusiasmo e di fiducia. Dopo l'illustrazione delle proposte sul Comitato Nazionale, e le votazioni, la parte conclusiva dell'assemblea si è svolta a porte aperte. Ha preso la parola, in nome del MIR, il compagno Edgardo Enriquez. Dopo aver chiamato alla solidarietà col Fronte di Liberazione e col Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam, Enriquez ha parlato della necessità dell'unità fra le forze della sinistra cilena, e dei suoi ostacoli. E' un'unità che deve essere raggiunta — ha detto — o per la strada dell'accordo cosciente, o per la strada, se la prima fosse ostinatamente sbarrata nei fatti, dell'azione autonoma, che raccolga la volontà delle masse, e sconfigga le resistenze settarie e opportunistiche. Si tratta di scegliere, per tutte le forze, se abbreviare o prolungare il cammino obbligato della lotta alla dittatura. Enriquez ha parlato della repressione in Cile, dello accanimento feroce e particolare con cui si abbatte contro il MIR, dell'infamia nazista della politica degli ostaggi, applicata metodicamente dalla Giunta. Ha chiesto una nuova e più ampia campagna di solidarietà per le migliaia di prigionieri politici in Cile, che la dittatura detiene e tortura senza nemmeno darne notizia, come

nel caso del compagno Van Schouwen. Il dirigente del MIR ha poi dedicato una parte del suo discorso al significato dell'esperienza cilena, al suo valore di lezione sia per chi combatte in una situazione di democrazia borghese, sia per chi combatte in una situazione di illegalità borghese, e comunque ad essa deve prepararsi. Il suo saluto è stato accolto da una vibrante manifestazione dei delegati e degli invitati che gremivano la sala, al canto dell'Internazionale.

Con un breve discorso conclusivo, il compagno Sofri, ha riassunto alcuni aspetti essenziali dei lavori congressuali. Dopo aver parlato della possibilità e della realtà di un nuovo internazionalismo, frutto di una crisi generale dell'imperialismo, alla cui base sta la saldatura fra le lotte di liberazione dei popoli oppressi e la forza nuova dell'autonomia operaia, Sofri ha parlato delle minacce di guerra in Medio Oriente, e del significato diverso che esse assumono rispetto ad altre fasi.

« La minaccia di una nuova guerra imperialista, in medioriente non è un nodo estemporaneo, che possa essere sciolto, in un senso o nell'altro nei prossimi mesi. Mano a mano che il capitalismo procede nella crisi la possibilità di una guerra si fa sempre più concreta e il Medio Oriente è da questo punto di vista, un'area privilegiata. La minaccia della guerra mediorientale, e di un più o meno diretto coinvolgimento dell'Italia in essa, è destinata a diventare un fattore permanente della situazione politica, delle scelte di governo, dello scontro di classe.

Non a caso le garanzie offerte da Moro a Kissinger su questo piano, che già stanno entrando in fase di attuazione con estrema celerità, a partire dai massicci finanziamenti alla marina militare e dai piani di ristrutturazione dell'esercito nel senso di una più accentuata professionalità vanno tutte in questa direzione. Sempre più la NATO tende a trasformarsi da semplice organismo della subordinazione militare e politica dei paesi europei, in strumento di gestione economica di questa subordinazione. Questo fatto, che sembra una tragica beffa alle lamentele dei dirigenti revisionisti secondo cui la "NATO non fa politica" corrisponde in realtà ad una crescente militarizzazione dei rapporti economici e sociali con cui l'imperialismo cerca di far fronte alla sua crisi e di cui il governo Moro è un docile strumento.

Con tanta più forza si saldano quindi nel programma operaio la vigilanza e la mobilitazione antifascista e antigolpista, la lotta contro il governo Moro ed il regime democristiano, la crisi, e la lotta antimperialista per l'uscita dell'Italia dalla NATO e per imporre una politica di neutralità attiva nell'area del Mediterraneo. E' chiaro che tutti questi elementi si saldano in un programma di governo del proletariato che vede nella sconfitta storica della DC e nella propria capacità di condizionare e vincere la subalternità programmatica dei revisionisti agli equilibri internazionali l'unica possibilità di sottrarsi ai costi materiali e politici che l'imperialismo USA si appresta a scaricarci addosso ».

Poi Sofri ha parlato del « buon lavoro » svolto nel congresso. Trattando della discussione delle tesi, ha spiegato da che cosa erano nate, in quale rapporto con la nostra esperienza pratica, e con la nostra formazione futura.

« Un compagno operaio ha detto ieri: "Le tesi che abbiamo scritto, discusso, arricchito e approvato, non vengono dal cielo: sono la nostra vita, dal '69 ad oggi". Questa è, molto semplicemente, la verità. Guardiamoci qui oggi, guardiamo indietro al nostro passato. Che cosa ci ha uniti, (Continua a pag. 4)

Oggi riapre la FIAT

TORINO, 13 — Domani si riaprono le fabbriche FIAT. Sono già convocata le prime assemblee e i primi consigli per discutere sull'atteggiamento da prendere nei confronti dei nuovi minacciosi ultimatum della FIAT. Il coordinamento nazionale del gruppo è convocato per mercoledì a Torino. Per ora, la posizione del sindacato è quella del vaso di coccio tra i vasi di ferro: stretto com'è tra l'attesa del pronunciamento operaio, che non è difficile prevedere sarà piuttosto deciso, e coinvolgerà nel giudizio tutto il comportamento dell'FLM nell'ultima fase, e una FIAT sempre più scatenata nei suoi ricatti e nel suo oltranzismo. Tra la FIAT e gli operai matura uno scontro duro e frontale, e i sindacati dell'FLM sanno che le loro velleità di contrattazione permanente, quindi il loro stesso ruolo in questa fase, non possono che uscire emarginate.

Sul significato della manovra di Agnelli, un articolo di « Stampa Sera » di oggi fa chiarezza: è praticamente certo, fa capire tale Bellato, che il mese di febbraio vedrà il ritorno alla cassa integrazione a 24 ore; quanto al sindacato, la FIAT si dimostra sicura di andare sul liscio: « non si prevedono rotture ». Quello che si prevede è che il ricatto relativo alla FIAT potrà funzionare come strumento per spingere ad una rapida conclusione dei problemi ancora aperti tra confederazioni e confindustria. La FIAT, fa capire Bellato, non è più disponibile ad anticipare il supplemento alla cassa integrazione ordinaria che porta il salario al 93 per cento del normale. Quindi, delle due l'una: o gli operai si accontentano del 66 per cento pagato dallo stato, oppure è meglio che i sindacati si affrettino a concludere al più presto l'accordo sul salario garantito, il che significa chiudere la vertenza generale proprio sul terreno scelto dai padroni e aprire la porta ai licenziamenti di massa. L'altra soluzione sarebbe la « crisi del settore » e la cassa integrazione speciale: ma la « Stampa Sera » fa capire che la FIAT non è interessata a battere quella strada.

Non sembra, intanto, che il governo abbia intenzione di modificare la sua posizione in vista dell'incontro

che il ministro del Lavoro avrà con le centrali sindacali domani, per riprendere la discussione sulle pensioni e la garanzia del salario. Nella maggioranza e nello stesso consiglio dei ministri si sono nuovamente accentuati i contrasti sulla risposta da dare alle richieste delle confederazioni; le posizioni oltranziste e intransigenti, in coincidenza con le gravissime manovre in corso alla Fiat, si sono rafforzate. Da parte governativa provengono stime apocalittiche sul costo dell'aumento delle pensioni e della contingenza. Negli ultimi giorni si è registrata una nuova spinta, diretta dalla Confindustria, per escogitare una qualche forma di fiscalizzazione dei nuovi oneri, per fare pagare, cioè, allo stato una parte degli aumenti salariali. Così il ministro del Tesoro fa sapere che qualche cosa, non certo tutto quello che richiedono le confederazioni e che pure è paurosamente inadeguato alle necessità minime di tutti quei proletari che vivono di « bassi redditi », si potrà dare; e nello stesso tempo rispunta fuori il tentativo di scaricare le richieste sindacali per la contingenza sugli assegni familiari, una forma cioè che permetterebbe molto praticamente di fiscalizzare una parte consistente degli oneri.

Ormai anche in modo formale la radicalizzazione della intransigenza governativa si intreccia con i disegni della Fiat e l'azione di ricatto aperto che le destre esercitano sul governo. Capita così di sentire oggi una dichiarazione dell'ex ministro del Lavoro, Bertoldi che, a partire dal deterioramento in atto del confronto governo-sindacati, insiste per una consultazione permanente del PSI con la coalizione governativa.

La CISL ha chiesto alle altre confederazioni di inviare alle controparti pubbliche e private un'aperta sollecitazione a riprendere le trattative. Padroni e governo hanno già risposto con la decisione del consiglio dei ministri di arrivare nuovamente ad un incontro globale su tutti i temi presenti sul tappeto. Il governo, cioè, dopo aver accettato di avere incontri articolati sulle varie questioni, ha eluso bellamente tutte le richieste, per proporre nuovamente la trattativa globale, fondata sulle compatibilità generali.

8.000 IN PIAZZA A FIRENZE:

"Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e il suo partito"

L'offensiva reazionaria sull'aborto continua con l'arresto del segretario del partito radicale

Migliaia di donne e di compagni, circa 8 mila, hanno dato vita domenica a Firenze ad una manifestazione contro gli arresti e le denunce per aborto contro il dottor Conciani, 5 infermieri e 40 donne.

Alla manifestazione promossa dal movimento femminista hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. I compagni e le compagne di Lotta Continua particolarmente numerosi si sono impegnati nel garantire la manifestazione. La polizia, che aveva per ben due volte negato l'autorizzazione al corteo, è stata costretta a permetterlo di fronte alla straordinaria mobilitazione e combattività delle donne e dei compagni che gremivano piazza Santa Croce.

Il corteo, nelle sue diverse componenti, ha dato una risposta di massa alla provocazione poliziesca e ha individuato nella DC il peggior nemico delle donne e dei proletari: lo slogan che ha più frequentemente percorso tutto il corteo è stato « fuori

le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e il suo partito ».

Mentre, con la volgarità reazionaria che la contraddistingue, la DC apre un varco all'inizio di possibili lungissime trattative con le sinistre parlamentari (nelle quali è disposta a cedere addirittura molto meno di quanto abbia ceduto al tempo delle contrattazioni sul divorzio) contemporaneamente va all'attacco, e nel modo più brutale come è suo uso, contro chi afferma e pratica il diritto allo aborto.

L'irruzione poliziesca contro il centro medico di Firenze e la campagna di stampa che l'ha accompagnata sui fogli fascisti e parafascisti ha avuto un ulteriore sviluppo con l'arresto, avvenuto stamattina, del segretario del partito radicale Spadaccia con l'imputazione di « concorso in procurato aborto e associazione per delinquere ». Come è noto il partito radicale si era assunto la paternità « politica »

del centro medico di Firenze. L'offensiva sull'aborto non è certamente casuale, ma organicamente inserita nelle manovre reazionarie che ai diversi livelli si sviluppano all'ombra del governo Moro.

Serve a ricattare da destra il fronte governativo e in particolare il PSI, che ha presentato in parlamento un disegno di legge sull'aborto assolutamente moderato, ma che lo mette comunque in grave imbarazzo fra tentazioni elettorali e fedeltà governativa (un dilemma del quale il PSI è sempre portato a scegliere alla fine il secondo corno). E serve a ricordare che se il problema dell'aborto, sempre drammatico per la vita di milioni di donne proletarie, diventa tragico con l'incalzare della crisi, il regime democristiano può essere preoccupato per la perdita crescente del consenso elettorale delle masse femminili, ma non è assolutamente disposto a tollerare che su questo problema (Continua a pag. 4)

